

Martedì dell'Undicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio: 2 Lettera ai Corinzi 8, 1 - 9****Matteo 5, 43 - 48****1) Preghiera**

O Dio, forza di chi spera in te, ascolta benigno le nostre invocazioni, e poiché nella nostra debolezza nulla possiamo senza il tuo aiuto, soccorrici sempre con la tua grazia, perché fedeli ai tuoi comandamenti possiamo piacerti nelle intenzioni e nelle opere.

2) Lettura: 2 Lettera ai Corinzi 8, 1 - 9

Vogliamo rendervi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia, perché, nella grande prova della tribolazione, la loro gioia sovrabbondante e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nella ricchezza della loro generosità. Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con molta insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a vantaggio dei santi. Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio; cosicché abbiamo pregato Tito che, come l'aveva cominciata, così portasse a compimento fra voi quest'opera generosa. E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest'opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà.

3) Commento ⁵ su 2 Lettera ai Corinzi 8, 1 - 9

● Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. (2 Cor 8, 9) - Come vivere questa Parola?

Questa espressione di san Paolo per me è la migliore per dare senso e significato della dimensione della povertà. Non è da invocare la mancanza fine a se stessa: perché è miseria e nella miseria, spesso subita e maledetta, trova spazio solo chi e cosa può attentare alla dignità delle persone.

Ci sono scelte da operare che permettono di prendere le distanze dalle cose e liberarsene. Meglio, ci sono scelte che ci permettono di liberarci da un desiderio di possesso radicato nell'egoismo, nella sterilità del non volere condividere.

L'esempio di Gesù è lampante: era Dio, godeva di ogni privilegio che essere Dio poteva comportare. Accetta di rinunciare a ciò per immergersi nella limitatezza dell'umanità. Questo movimento lo libera ed esalta ulteriormente la sua divinità. E non solo: allarga a noi la possibilità di condividere questo vuoto che si fa spazio alla divinità.

Signore, aiutaci ad essere liberi di fronte alle cose, che siano denaro, opportunità, privilegi. Rendici ricchi della povertà di Cristo, rendi la nostra umanità capace di condividere, di fare comunione, di superare la sterilità dell'egoismo in forme sempre nuove di generazione del bene.

Ecco la voce di Papa Francesco (Omelia del 16 giugno 2015): La povertà «non è un'ideologia». La povertà «è al centro del Vangelo». Nella «teologia della povertà» troviamo «il mistero di Cristo che si è abbassato, si è umiliato, si è impoverito per arricchirci». Così si capisce «perché la prima delle beatitudini sia: "Beati i poveri di spirito"». Ed «essere povero di spirito, è andare su questa strada del Signore», il quale «si abbassa tanto» da farsi «pane per noi» nel sacrificio eucaristico.

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Maria Angela Magnani in www.preg.audio.org

● È negli intenti delle prime comunità cristiane mettere tutto in comune e condividere i beni e le proprietà. Paolo è un uomo concreto e, per realizzare al meglio la colletta, già anticipata nella Prima lettera ai Corinzi, invia Tito proprio a Corinto per fare la raccolta. Le altre chiese hanno contribuito bene, donando oltre le loro possibilità, in particolare quelle della Macedonia. L'Apostolo, facendo leva sulla buona riuscita della missione finora compiuta, esorta i Corinzi ad essere altrettanto magnanimi e generosi. La colletta per la Chiesa di Gerusalemme fatta tra i pagani compie l'unità di tutti in Cristo, manifesta la comunione attraverso le differenze per uno scopo più elevato e superiore. Il termine generosità emerge più volte in tutta la sua dolce potenza, richiamando i membri delle comunità ad essere sinceri, onesti e pieni d'amore per ognuno. Qui Paolo non è perentorio, esorta invece con entusiasmo a compiere un gesto di unità ideale tra i non-circoncisi. Questa sua missione apostolica ha un valore già ecumenico e di unificazione. Come è attuale Paolo, anche in questo punto così concreto! Quanta necessità c'è oggi, non meno di ieri, di collette – soprattutto da parte di quei popoli e nazioni che rivendicano, non raramente e con orgoglio, le proprie radici cristiane – che sanciscano, non solo in termini economici, unità e uguaglianza in ogni situazione più disagiata dell'esistenza umana sulla terra comune. Quanto sacrosanta è l'esigenza di un ecumenismo del cuore e dello spirito, promosso con tanto ardore da Papa Francesco: quella tanto agognata unità nella diversità! L'ultima battuta di questo brano è uno dei più intensi passaggi del pensiero paolino. Per uno strano gioco di contrasti, la ricchezza dell'essere umano si trova consegnata nel farsi povero di Dio in Gesù. Anche in questa 2 Corinzi il rimando allo stile e alla figura del Signore si trova, come in altre sue lettere, in un punto strategico dello svolgimento. Paolo ha bisogno infatti di motivare il senso della sua richiesta assai impegnativa – quando si tratta di soldi e di beni materiali, allora come ora, si è sempre tentati di non vedere e non sentire i bisogni degli altri. e per una perversa ragione di solito chi più ha, più è tentato di chiusura. Ed ecco allora questo testo, probabilmente il frammento di un inno cristologico precedente a Paolo. Sembra quasi la sintesi di un altro famosissimo inno, incastonato nel secondo capitolo della Lettera ai Filippesi, dove viene esaltato il movimento cristologico di svuotamento – o, impoverimento radicale (*kénosis*). Si potrebbe anche descrivere come un movimento di negazione: non della gloria divina in sé, quanto piuttosto della sovrumana soggezione che essa provoca in modo insuperabile sull'uomo e sulla donna, togliendo loro ogni possibilità di sentirsi convocati alla libertà del/la figlio/a. Solo grazie a quella povertà del Figlio, nella carne di Gesù, è dunque permesso ad ogni essere umano di giungere alla più grande e inimmaginabile ricchezza: quella di essere eredi di Dio, ossia realmente figli/e suoi (cfr. 1Gv 3)! «Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 7,25)».

4) Lettura: Vangelo secondo Matteo 5, 43 - 48

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: "Amerai il tuo prossimo" e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Matteo 5, 43 - 48

● Il modo con il quale Paolo incomincia il discorso che la liturgia ci propone oggi è veramente degno di attenzione.

Scrive: "Vogliamo farvi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia". Ora, questa grazia che Dio ha dato è la loro generosità. A prima vista noi diremmo: "Non è Dio che ha dato, ma sono loro, questi cristiani che, pur essendo poveri, hanno dato generosamente per sollevare altri cristiani!". Paolo invece chiama questo grande sforzo di generosità una grazia concessa da Dio, rovesciando in un certo senso la situazione. Ed è proprio questa la lettura più profonda di questo gesto, come di ogni azione generosa, per due motivi. Il primo è che ciò che hanno dato lo hanno ricevuto da Dio: Dio ha dato loro la possibilità di essere generosi, passando

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Carmelitani

ad altri in dono ciò che Dio aveva loro donato. Poter dare è una grazia di Dio; lo slancio di dare è anch'esso grazia di Dio. Il secondo motivo, più profondo, è che dando con amore disinteressato ricevono veramente il dono di Dio.

Scriva san Giovanni nella sua prima lettera: "Se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio?" (1 Gv 3, 17). La generosità è condizione indispensabile perché l'amore di Dio rimanga in noi, per rimanere nell'amore di Dio.

La grande grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia è proprio questa: vivere nell'amore di Dio, ricevere l'amore di Dio, partecipare attivamente al suo amore. L'amore di Dio non si può ricevere senza trasmetterlo; chi lo trasmette vive veramente in esso e lo riceve sempre di più.

Questo è il senso cristiano della generosità: unione all'amore di Dio, condizione perché questo amore ci sia donato con sempre maggiore munificenza, con quella munificenza di cui Gesù parla nel Vangelo, che fa sorgere il sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.

Pensando a questo amore che ci viene di continuo dal Padre celeste, apriamo il nostro cuore alla generosità verso chi si trova nel bisogno: bisogno di pane, bisogno di una parola fraterna, bisogno di essere aiutato a credere all'amore del Signore.

- «Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano» (Mt 5, 43-44) - Come vivere questa Parola? All' insegna dell'espressione "ma io vi dico" il Vangelo di Gesù mi rivela in tutta la forza capace di scoperciare il nostro accomodarci alla Legge in quel che ha di sensato, di ovvio (fa del bene a chi si comporta bene con te, e ripaga col male chi ti fa del male.)

Certo: questo è un punto di partenza tutt'altro che da censurare. Però per Gesù è poco. Se vuoi AMARE davvero, devi andare oltre. Chi ama il mare non sta perpetuamente a riva. Chi ama la montagna non evita i sentieri impervi.

Sì, "impervio" è l'invito di Gesù a fare del bene a chi ti ha messo le stanghe nelle ruote della tua già faticosa esistenza. Però proprio questo invito, se lo accogli in cuore e lo pratichi ti rende libero e felice.

Ho conosciuto gente che ha rotto gli indugi: di fronte a chi gli aveva ucciso il figlio (e in situazione di poterlo ripagare a dovere) gli diede invece una mano salvifica quando lo vide sull'orlo del suicidio. Grandi gesti - obietteremmo - ma il quotidiano? Sì, anche nel quotidiano puoi trovarti gomito a gomito chi ti ha fatto soffrire.

Chiedi la grazia di perdonare fino a far traboccare la misura compiendo atti di bontà verso chi ti ha fatto del male. Semina bontà e il Signore ti farà mietere covoni di pace per te e per quanti ti stanno a cuore.

Ecco la voce un santo ortodosso S. Serafino di Sarov: Non bisogna mai vendicarci di un'offesa, qualunque essa sia, al contrario dobbiamo perdonare di tutto cuore a chi ci ha offesi, anche se il nostro cuore si oppone. Dio ci chiede inimicizia solo col serpente che fin da principio ha indotto l'uomo in tentazione e l'ha cacciato dal paradiso.

- Nel vangelo di oggi vediamo come Gesù ha interpretato il comandamento: "Non uccidere" in modo che la sua osservanza porti alla pratica dell'amore. Oltre a dire "Non uccidere" (Mt 5,21), Gesù citò altri quattro comandamenti dell'antica legge: non commettere adulterio (Mt 5,27), non dare falsa testimonianza (Mt 5,33), occhio per occhio, dente per dente (Mt 5,38) e, nel vangelo di oggi: "Amerai il prossimo tuo ed odierai il tuo nemico" (Mt 5,43). Così, cinque volte in tutto, Gesù critica e completa il modo antico di osservare questi comandamenti ed indica un cammino nuovo per raggiungere l'obiettivo della legge che è la pratica dell'amore (Mt 5,22-26; 5, 28-32; 5,34-37; 5,39-42; 5,44-48).

- Amare i nemici. Nel vangelo di oggi, Gesù cita l'antica legge che dice: "Amerai il prossimo tuo ed odierai il tuo nemico". Questo testo non si trova così nell'Antico Testamento. Si tratta piuttosto della mentalità regnante, secondo cui non c'era nessun problema nel fatto che una persona odiasse il suo nemico. Gesù discorda e dice: "Ma io vi dico: Se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è

perfetto il Padre vostro celeste." E Gesù ce ne dà la prova. Nell'ora della sua crocifissione osservò ciò che predicò.

- Padre, perdonali! Non sanno ciò che fanno! Un soldato prende un polso di Gesù e lo mette sul braccio della croce, vi colloca un chiodo e comincia a battere. Varie volte. Scendeva sangue. Il corpo di Gesù si contorceva dal dolore. Il soldato, un mercenario, ignorante, lontano da ciò che faceva e che succedeva intorno a lui, continuava a battere come se fosse un pezzo della parete di casa sua e dovesse appendere un quadro. In quel momento Gesù prega per il soldato che lo torturava e rivolge la preghiera al Padre: "Padre, perdonalo! Non sa cosa sta facendo!" Amò il soldato che lo uccideva. Pur volendolo con tutte le forze, la mancanza di umanità non riesce a spegnere in Gesù l'umanità e l'amore! Sarà fatto prigioniero, sputeranno su di lui, gli rideranno in faccia, faranno di lui un re pagliaccio con una corona di spine in testa, lo tortureranno, l'obbligheranno ad andare per le strade come un criminale, dovette udire gli insulti delle autorità religiose, sul calvario lo lasceranno totalmente nudo alla vista di tutti e di tutte. Ma il veleno della mancanza di umanità non riesce a raggiungere la fonte d'amore e di umanità che scaturiva dal di dentro di Gesù. L'acqua dell'amore che scaturiva dal di dentro era più forte del veleno dell'odio che veniva dal di fuori. Guardando quel soldato, Gesù sentì dolore e pregò per lui e per tutti: "Padre perdona!" E presenta quasi una scusa: "Non sanno cosa stanno facendo" Gesù si solidarizza nei riguardi di coloro che lo maltrattavano e torturavano. Era come un fratello che va con i suoi fratelli assassini davanti al giudice e lui, vittima dei propri fratelli, dice al giudice: "Sono miei fratelli, sai, sono ignoranti. Perdonali! Miglioreranno!" Amò il nemico!

- Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. Gesù non vuole semplicemente spaventare, perché a nulla servirebbe. Lui vuole cambiare il sistema della convivenza umana. La Novità che vuole costruire viene dalla nuova esperienza che ha di Dio Padre, pieno di tenerezza che accoglie tutti! Le parole di minaccia contro i ricchi non possono essere occasione di vendetta da parte dei poveri. Gesù ordina di avere l'atteggiamento contrario: "Amate i vostri nemici!" Il vero amore non può dipendere da ciò che ricevo dall'altro. L'amore deve volere il bene dell'altro indipendentemente da ciò che lui fa per me. Perché così è l'amore di Dio per noi.

6) Per un confronto personale

- Per il popolo di Dio, perché fedele alla povertà evangelica non persegua le ricchezze terrene, ma l'abbondanza della grazia divina. Preghiamo?
- Per i cristiani, perché, superando la tentazione dell'egoismo e del benessere privato, si accorgano del fratello che vive nella povertà e nella sofferenza. Preghiamo?
- Per chi governa gli stati, perché la ricerca del bene comune aiuti a vincere le divisioni e le differenze che ancora resistono fra i popoli. Preghiamo?
- Per chi soffre a causa della fede, perché sull'esempio delle prime comunità riesca ad amare e a perdonare chi lo perseguita. Preghiamo?
- Per noi qui riuniti, perché alla luce dell'insegnamento di Cristo impariamo a vivere nella carità e ad amare anche i nostri nemici. Preghiamo?
- Per le persone che disprezzano la nostra fede. Preghiamo?
- Perché sappiamo testimoniare la carità a chi ci offende. Preghiamo?
- Amare i nemici. Sono capace di amare i miei nemici?
- Sono capace di contemplare in silenzio Gesù che, nell'ora della sua morte, amava il nemico che lo uccideva?

7) Preghiera finale: Salmo 145
Loda il Signore, anima mia.

*Loda il Signore, anima mia:
loderò il Signore finché ho vita,
canterò inni al mio Dio finché esisto.*

*Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe:
la sua speranza è nel Signore suo Dio,
che ha fatto il cielo e la terra,
il mare e quanto contiene,
che rimane fedele per sempre.*

*Rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.
Il Signore libera i prigionieri.*

*Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge i forestieri.*